

DEGNI DI NOTAdi *Quirino Principe*

La Milano amara di Verdi

Si può esser nati a Modena e amare appassionatamente Milano? Domandiamolo a Mirella Freni, che è portatrice di questa comunissima esperienza, tanto comune da far apparire oziosa la domanda. Ma diventa meno oziosa mediante un raffronto. Per esempio, con Giuseppe Verdi, musicista, salvo errori, quanto la Freni. Ecco, Verdi, nato allé Roncole di Busseto in terra parmense non è chiaro se sabato 9 o domenica 10 ottobre 1813, approdato a Milano nel 1832 per studiare al Conservatorio, ebbe con Milano un primo contatto in verità infelicitissimo. Nel giugno di quell'anno, il diciannovenne Verdi si presentò all'esame di ammissione, ma la commissione giudicatrice lo escluse dal Conservatorio. In primo luogo, il giovanotto era "straniero" (per forza, a quei tempi: era nato nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla). In secondo luogo, Antonio Angelieri (1801-1880), docente di pianoforte e decisivo ai fini della sentenza, giudicò cattiva la posizione delle mani di Verdi sul pianoforte, e fu irremovibile. (Dettaglio curioso: nel 1872, quarant'anni dopo, Giuseppe Verdi era celeberrimo nel mondo, quasi un semidio, e l'anziano Maestro avrebbe dovuto sprofondare per l'imbarazzo; eppure, proprio in quell'anno egli ribadì i propri convincimenti pubblicando il trattato *Il pianoforte: posizione delle mani, modo di suonare*). Triste e rancoroso il ritorno a Busseto: Verdi se la legò al dito, e non perdonò più Milano né il suo Conservatorio. Ritornò a Milano nel 1839, per far rappresentare il suo *Oberto* alla Scala. Ma poco dopo Verdi vide la prima moglie, Margherita Barezzi, e i figli, portati alla tomba da una malattia. Milano gli divenne odiosa, e tanto più dopo il tremendo fiasco della seconda opera, *Un giorno di regno*. Fino all'estrema vecchiaia, nutrì antipatia per Milano, e cercò di viverci il meno possibile. Ironia della sorte: a Milano

mori domenica 27 gennaio 1901. Milano aveva poco più di 400mila anime.

Eppure, a Milano quell'uomo generoso, collerico e ricco di contraddizioni camminò, respirò, calcò il selciato, entrò nelle botteghe, probabilmente ebbe avventure e scappatelle anche prima dei forti legami a tutti noti (con Giuseppina Strepponi, con Teresa Stolz...). Ecco un libro, agile e doviziosissimo di notizie, scritto da Giancarla Moscatelli, straordinaria conoscitrice della realtà milanese così com'è mutata (o com'è rimasta immutata) nella storia. Che cosa faceva il Maestro quando abitava a Milano? Quali i suoi itinerari a piedi, gli ambienti da lui frequentati? Nel 1839, anno di *Oberto*, la città aveva circa 148mila abitanti, non si usava la parola "ristorante". I nobili e i ricchi pranzavano nei loro palazzi, il popolo andava al "trani" o al "boecc". Verdi, per spostarsi, andava a piedi o prendeva la "fiacca" (il fiacre), e frequentava casa Ricordi, prima in via degli Omenoni, poi in via Borgonuovo. Non dovevano essergli ignoti il caffè Biffi né il Cova. Dopo il successo di *Nabucco*, che addolci un po' gli umori dell'uomo nei confronti di Milano, Verdi abitò in un appartamento di via Andegari (oggi la casa non esiste più), vicino alla Scala. Mirella Freni ha scritto la prefazione a questo amabile, spassoso, divertente e informatissimo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarla Moscatelli, A Milano con Verdi. Guida ai luoghi vissuti dal Maestro, Curci, Milano, pagg. 256, con cd accluso, € 19,00

